



◆ Contattata da un collaboratore del cancelliere tedesco per occuparsi della ricostruzione in Kosovo

◆ Duro scontro tra il commissario europeo e il presidente designato per la conferma a Bruxelles

Bonino, lite con Prodi Schröder le propone l'Onu La leader radicale da D'Alema, parte il dialogo

GIGI MARCUCCI

ROMA Emma Bonino avverte Romano Prodi a mezzo stampa. Il presidente della Commissione europea ha una settimana di tempo per farle sapere se intende confermarla nell'incarico di commissario. «Poi mi riterrò libera di fare le mie scelte», spiega Bonino ai giornalisti. Prodi replica che i commissari lui li sceglie «a stretto contatto» coi governi dell'Unione e che dell'argomento ha discusso più di una volta a Palazzo Chigi. Non è un mistero che in quelle occasioni è stato fatto il nome di Mario Monti, il professore della Bocconi che, come la Bonino, ha già fatto esperienza a Bruxelles. Ma ieri si è appreso che per l'esponente radicale sarebbe all'orizzonte un altro incarico internazionale: quello di rappresentante dell'Onu in Kosovo. La nomina come è ovvio spetta al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ma la scelta del rappresentante verrebbe lasciata agli europei. E infatti la disponibilità della Bonino sarebbe stata sondata da Michael Steiner, il più stretto collaboratore per gli affari internazionali del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, presidente di turno dell'Unione europea. L'incarico è di assoluto prestigio e comporta la gestione di aiuti per 70 mila miliardi. La Bonino avrebbe risposto a Steiner che a simili proposte è «difficile dire di no». Dell'argomento avrebbe parlato con la Bonino anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ma ieri Palazzo Chigi non ha confermato la circostanza. In serata, da Colonia, dove è in corso il vertice del G8, fonti della delegazione italiana hanno fatto sapere che il governo italiano appoggerà Emma Bonino per eventuali incarichi internazionali, anche alla luce del prestigio che l'attuale commissario europeo si è conquistata sul campo in questi anni. E sempre da Colonia arriva la notizia che un altro incarico di rilievo internazionale potrebbe essere assegnato a Piero Fassino, attuale ministro del commercio estero,

UNA NOTA DA COLONIA
Il governo italiano appoggerà la Bonino per incarichi internazionali

se D'Alema lo candiderà a diventare responsabile del coordinamento aiuti alla ricostruzione, organismo che dovrebbe uscire dalla conferenza sui Balcani di Bari. Ma essendo molto improbabile la designazione di due italiani a svolgere incarichi paralleli, è chiaro che a un certo momento bisognerebbe scegliere tra Fassino e Bonino.

Proprio da Palazzo Chigi comincia ieri la giornata di Emma Bonino e del leader radicale Marco Pannella. Un caffè nello studio di D'Alema, prima della riunione del consiglio dei ministri. Secondo una nota, il premier «manifesta il suo interesse a un rapporto costruttivo con una forza politica che pur non avendo rappresentanza nel Parlamento nazionale, costituisce una realtà viva e significativa nel nostro paese». Alle 11, nel corso di una conferenza stampa nella sede di via di Torre Argentina, Bonino e Pannella si dicono soddisfatti dell'incontro. «È stato avviato un contatto tra il governo e una forza che ha un solo rappresentante in Parlamento», spiega Pannella, che insiste sulla «assoluta e inedita correttezza» del colloquio. E sottolinea che D'Alema ha accennato ad alcuni temi «riservati a un suo dialogo diretto con la Bonino». «Un po' di senso dello Stato», commenta Pannella, «alberga a Palazzo Chigi». Ma quali sono questi argomenti riservati e istituzionali? Difficile non pensare agli incarichi internazionali di cui rimbalza voce da Colonia. E forse per questo Bonino rompe gli indugi e mette fretta a Prodi. Se entro sette giorni il presidente della Commissione europea non si farà vivo, lei si riterrà libera «come se fossi stata esclusa dalla Commissione in corso di costituzione».

Poi i due leader hanno presentato i nuovi parlamentari europei e precisato la posizione della Lista sui referendum. «O le leggi o, per accorciare i tempi, o i referendum» per salvare le imprese, soprattutto le medio-piccole, hanno detto Bonino e Pannella, non ci sono altre strade per sviluppare mercato e occupazione attraverso la flessibilità: anzi, la via referendaria è quella che più risponde all'urgenza della situazione di crisi. La situazione è «così precisa e drammatica», spiega Emma Bonino - che ci si potrebbero attendere decreti governati-

LA LETTERA

Riccio: Mediaset ha rispettato la legge nella forma ma non nella sostanza

Egregio direttore,

in replica alla lettera del signor Paolo Calvani, direttore Informazione e Rapporti Media della Mediaset, non posso che ribadire che l'offerta di spazi televisivi ci è pervenuta solo pochissimi giorni prima della data di inizio della programmazione.

Non v'è dubbio che dal punto di vista formale Mediaset sia stata rispettosa della legge. Nella sostanza no. Non c'era infatti, pur volendo trasmettere messaggi di propaganda, il tempo per predisporli. Ma la questione che poniamo da tempo è una questione squisitamente politica; è la stessa questione posta con la consueta lucidità ed immediatezza dal professor Sartori su «Repubblica». È accettabile che in un sistema democratico e pluralista un leader di partito sia anche il maggior azionista di un impero mediatico? Non è assolutamente singolare che si debba finanziare con un bel pacco di miliardi il maggiore oppositore politico? Il governo nel 1996 aveva cercato di correggere, con un decreto legge reiterato due volte, questa singolare anomalia, vietando l'uso dei messaggi televisivi nei trenta giorni precedenti le elezioni ed erogando il 50% dei rimborsi elettorali anticipatamente, allo scopo di consentire a ciascuna forza politica la possibilità di poter competere. Il decreto non è stato mai trasformato in legge, e quindi è decaduto, anche per la opposizione di Forza Italia. Poiché giudichiamo questa situazione inaccettabile, in quanto limita la possibilità per ciascuna forza politica di far conoscere le proprie ragioni, rilanceremo, con grande forza, nel Parlamento e nel paese il tema del conflitto di interessi. Difenderemo anche, alla luce di quanto è avvenuto in questa campagna elettorale, la recente legge sull'incremento dei rimborsi elettorali.

Cordiali saluti
Francesco Riccio
tesoriere Ds

vi, o corsie privilegiate». Ma la soluzione che la commissaria europea suggerisce, purse «ormai vecchia di tre anni», è quella che «da due è diventata proposta referendaria».

«Tutto questo - dice la Bonino - se avessimo la maggioranza o potessimo determinarne la politica, accadrebbe per via legislativa parlamentare, governativa. Ma il cammino più certo ed diretto, il più rapido è quello referendario: fra l'aprile e il giugno del 2000 sarebbe compiuto. Una sola condizione deve essere rispettata: quella della similitudine dei provvedimenti per consentire una reale riforma di un sistema economico che altrimenti rischia l'esclusione dal processo di globalizzazione». Infine, prima di ribadire che «il ricorso ai referendum, non è uno slogan masochistico, ma uno strumento costituzionale che serve a fronteggiare l'assenza delle istituzioni», l'esponente radicale ha chiesto un incontro urgentissimo di lavoro con la Confindustria sulle riforme economiche previste dal pacchetto referendario.

Il Csm «assolve» Colombo

Attaccò la Bicamerale. «Non c'è illecito»

MILANO Assolto per «essere rimasti esclusi gli addebiti». Così ha deciso la sezione disciplinare del Csm, che ieri ha assolto il pm di mani pulite Gherardo Colombo il quale, in un'intervista al «Corriere della Sera», aveva detto che le scelte della Bicamerale erano ispirate «alla società del ricatto». L'azione disciplinare promossa nel febbraio del '98 dall'allora ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, si è conclusa quindi con un nulla di fatto. Secondo i giudici di palazzo dei Marescialli Colombo non ha commesso alcun illecito disciplinare. Il pm di mani pulite ne esce a testa alta e l'ex Guardasigilli, bacchettato dall'avvocato generale della Cassazione Franco Morozzo Della Rocca che lo ha accusato di aver agito «animato da un risentimento non neutrale».

La stessa accusa peraltro, accogliendo le tesi del difensore di Colombo, Edmondo Brutti Liberati, già nel dicembre scorso ave-

va chiesto l'archiviazione per il pm di Mani Pulite. «Colombo non ha reso dichiarazioni idonee a suscitare una rivoluzione in Italia o a mettere in crisi i deputati della Bicamerale», ha detto ieri Morozzo della Rocca.

«La sua intervista non è stata un'invettiva, ma un'opinione critica motivata», ha osservato Brutti Liberati che chiedendo l'assoluzione per il pm ha fatto un' appassionata difesa alla libertà di pensiero sottolineando il contributo dato da Colombo «alla crescita e alla salvaguardia della democrazia». Il diritto interessato si è limitato a commentare: «Non posso che dirvi che sono contento». Grande soddisfazione è stata espressa dal procuratore reggente di Milano Gherardo D'Ambrosio. «Non ho mai dubitato dell'esito del procedimento, per la stima che da sempre nutro nei confronti del Consiglio superiore della magistratura». Dello stesso parere, Alfredo Biondi, vi-

ce presidente della Camera dei deputati. «Sarei stato stupito se la decisione fosse stata diversa».

Critico, invece, il Polo. E una sentenza «discutibile» e «scantata» dicono Enzo Fraga, Nino Lo Presti e Alberto Simeone di An, secondo cui «il Csm dimostra la sua inadeguatezza e parzialità nei confronti dei magistrati, in particolare quelli in cerca di notorietà». Per Tiziana Maiolo, il Consiglio superiore della magistratura «non smentisce mai il ruolo di ruota di scorta del partito dei pubblici ministeri. Oggi assolve il pm Gherardo Colombo, domani toccherà al collega Davigo». Il processo di ieri a Gherardo Colombo, infatti, non chiude la serie per i magistrati del pool milanese. Il 25 febbraio del 2000, davanti alla sezione disciplinare del Csm sarà chiamato Piercamillo Davigo, per difendersi dalle accuse mossegli sempre dall'ex Guardasigilli.

R.C.



Emma Bonino ieri durante la conferenza stampa nella sede del Partito Radicale Sambucetti/Ep

IN PRIMO PIANO

Spot elettorali in tv, Giulietti (Ds): «Deve intervenire l'Authority»

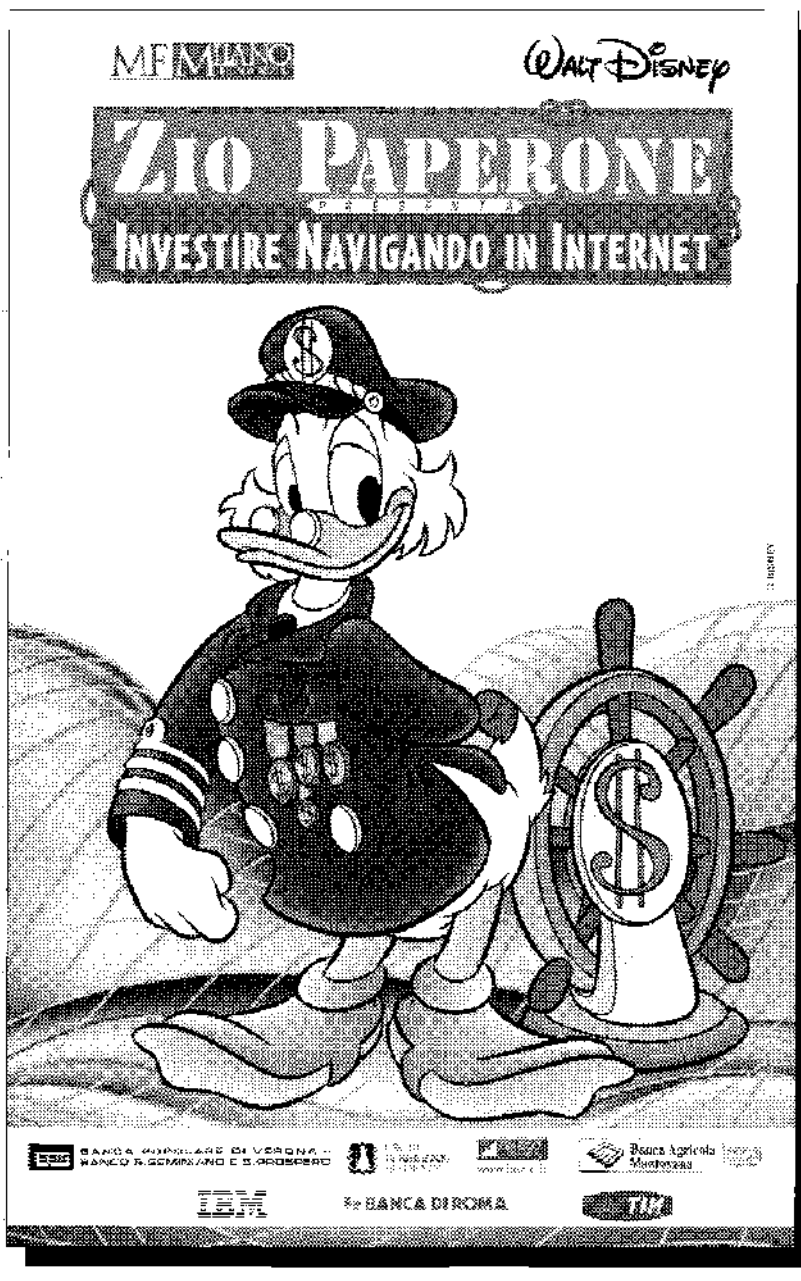
Decidere in fretta sulla questione del conflitto di interessi: l'invito è di Giuseppe Giulietti, responsabile dei Ds per la comunicazione. Giulietti fra l'altro ha parlato anche della vicenda degli spot elettorali. «Chiederò che il presidente dell'Authority venga convocato dalla Commissione cultura della Camera per riferire su quanto è accaduto durante la campagna elettorale che si è svolta in condizioni irripe-

titabili - ha spiegato l'esponente dei Ds - Vogliamo sapere perché ciò è accaduto e perché sono stati trasmessi spot elettorali senza che ci siano stati controlli. Vogliamo sapere perché questi controlli non sono stati effettuati, chi deve fare i controlli, quanto tempo è necessario e perché le sanzioni su eventuali comportamenti scorretti arrivano a tempo scaduto, dopo le elezioni. E vogliamo anche sapere se le tv potranno continuare a trasmettere

minispot durante le partite di calcio sfiorando la legge 122 e senza che nessuno controlli». E sul conflitto di interessi: «Devo dire che sono commosso per la improvvisa attenzione posta nel dibattito politico sul conflitto d'interessi perché anche a me da qualche anno era sembrato di cogliere che questo problema esistesse e avevo avuto quasi il dubbio che Silvio Berlusconi di Forza Italia e quello delle televisioni di Mediaset fossero la stessa persona. Sarebbe bene che anche gli esponenti della maggioranza anziché mostrare i muscoli sui giornali trovassero una via comune per presentare un emendamento al disegno di legge approvato alla Camera e attualmente al Senato su questo argomento e tentare di approvarlo in fretta».

DA SABATO 19 GIUGNO IN REGALO CON

MF MILANO FINANZA



Una guida per orientarsi nel mondo della finanza e degli investimenti on-line. 12 fascicoli a colori da collezionare e da consultare in qualsiasi momento.

In edicola sabato con Milano Finanza martedì e giovedì con MF.



www.milanoфинanza.it

